

Nuovo patto di Stabilità, la linea dura di Berlino: debiti giù dell'1% l'anno

Entro fine mese la proposta della Ue. Gli effetti sui conti italiani

Il documento

di **Francesca Basso**

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

BRUXELLES La Germania alza l'asticella nella riforma del patto di Stabilità, rafforzando i parametri quantitativi comuni e le salvaguardie che ritiene necessari per garantire «una riduzione graduale, realistica, tempestiva» di debito pubblico e deficit: propone che il rapporto debito/Pil dei Paesi fortemente indebitati diminuisca dell'1% all'anno.

In questo modo diventano più impegnative le condizioni di rientro per i Paesi ad alto debito pubblico come l'Italia (146,8% sul Pil quest'anno secondo le stime di Bruxelles, oltre 2.700 miliardi di euro), rispetto alle ipotesi su cui sta lavorando la Commissione Ue. Bruxelles dovrebbe presentare la proposta legislativa della riforma del Patto a fine mese ma le richieste di Berlino potrebbero complicare l'iter. Nelle intenzioni della Commissione Ue il nuovo Patto dovrebbe prevedere percorsi di riduzione del debito specifici per Paese in parallelo a riforme sul modello di Next Generation Eu, ma ha anche presentato l'ipotesi di una riduzione del debito a un ritmo dello 0,5% annuo se i Paesi superano la soglia del 3% di deficit annuo. Non abbastanza per la Germania che ieri ha inviato a Bruxelles un documento tecnico (non-pa-

per), che fa seguito alle questioni lasciate in sospeso nelle conclusioni dell'Ecofin del 14 marzo scorso, durante il quale il ministro delle Finanze tedesco, il liberale Christian Lindner, aveva sollevato le sue perplessità. Nel documento di tre pagine, visionato dal *Corriere*, Berlino propone che «il rapporto debito/Pil debba diminuire di almeno 1 punto percentuale all'anno per gli Stati membri con un debito elevato e di almeno 0,5 punti percentuali all'anno per gli Stati con un rapporto debito/Pil medio superiore al 60%». Secondo Berlino «per ridurre i disavanzi, il requisito fondamentale è che la spesa deve aumentare più lentamente della crescita potenziale». La Germania propone che il margine minimo di convergenza (la differenza tra la crescita potenziale e la crescita della spesa primaria netta) «per gli Stati membri con un rapporto debito/Pil elevato, potrebbe essere di 1 punto percentuale». La crescita potenziale è frutto di un calcolo complicato che porta all'*output gap* (differenza tra il Pil effettivo e Pil potenziale), che per anni è stato oggetto di un confronto complesso tra Commissione e Stati membri, tra cui l'Italia. «Inoltre, è necessario stabilire — prosegue il testo — un limite fino al quale il margine di convergenza è applicabile. Un'opzione adeguata sarebbe il saldo strutturale all'interno dell'intervallo tra -0,5% e -1%

del Pil». È un modo per mantenere in vita una parte complessa delle attuali regole che la logica della riforma della Commissione voleva superare. Per Berlino «l'analisi di sostenibilità del debito come strumento principale per definire i tetti di deficit o i percorsi di spesa non è lo strumento adatto».

La seconda proposta riguarda salvaguardie comuni per prevenire che lo sforzo fiscale venga differito. Insomma, non bastano i piani di rientro del debito che gli Stati Ue dovrebbero concordare con la Commissione. «Indipendentemente dall'esito dei negoziati sui piani di bilancio — si legge — questa disposizione dovrebbe fissare un limite inferiore vincolante per un calo necessario del rapporto debito/Pil di entità apprezzabile in ogni anno».

La Germania apre tuttavia a una «clausola d'investimento limitata» ma «deve essere rispettata la salvaguardia della riduzione del debito». E chiede di «rafforzare il rispetto e l'applicazione delle regole e limitare il margine di discrezionalità e le eccezioni» in mano alla Commissione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

